



ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

C.S.G. UFFICIO STAMPA

RASSEGNA STAMPA

Martedì 31 agosto '10

Elenco delle testate consultate: Avvenire, Corriere della Sera, La Stampa, Libero, L'Informazione il Domani, Il Bologna, Il Foglio, Il Giornale, L'Osservatore Romano, la Repubblica, Il Resto del Carlino, l'Unità.

I credenti nella società

IL CATTOLICO POST MODERNO E LO SCARSO PESO IN POLITICA

di GIUSEPPE DE RITA

A chi frequenta la realtà cattolica italiana desta un po' di sconcerto la superficialità con cui di essa si parla e con essa si vuole dialogare. La persistente diaspora elettorale, seguita alla fine della Dc, istiga qualcuno a tentativi di nuova unità o convergenza, magari di stampo minoritario; ma ne istiga molti di più a tentativi di appropriazione, di alleanze, di consonanze programmatiche e/o etiche nei confronti delle sue diverse componenti. Tutti tentativi, però, che, al di là della loro reiterazione e del loro rifiuto, declinano verso una evidente confusione. Per tentare di fare un passo in avanti occorre partire dalla considerazione che in ogni realtà complessa (e quella cattolica lo è più di quanto sembri) bisogna privilegiare una linea interpretativa che parta non dall'alto dei principi ideologici o di alleanze politiche, ma dal basso, cioè dalla fenomenologia quotidiana del popolo cattolico.

CONTINUA A PAGINA 42

POLITICA, PARROCCHIE E ASSOCIAZIONISMO

Come ridare peso al popolo cattolico

di GIUSEPPE DE RITA

SEGUE DALLA PRIMA

È qui, in questa fenomenologia quotidiana, che sta maturando un'evoluzione profonda e importante anche se ancora senza esiti di incisività sociopolitica.

È una maturazione che parte dalla tradizionale ma non scontata consistenza quantitativa del popolo cattolico, dalla sua diffusione capillare sul territorio, dal suo costante vivere in orizzontale senza coazioni di verticismo mediatico. Chi lo frequenta e lo «conta» verifica ogni domenica che i partecipanti alle funzioni di quattro-cinque parrocchie dell'Umbria (regione non solo piccolissima, ma da sempre segnata da forte tradizione comunista e massonica) equivalgono ai numeri dei rumorosi cortei che in varie occasioni attraversano Roma; e coloro che in quelle funzioni «fanno la comunione» sono più numerosi dei partecipanti ai vari reclamizzati raduni che ogni tanto occupano le piazze romane. Facendo la somma delle 25.000 parrocchie italiane, si riscontra una totale copertura del territorio e delle sue dinamiche; non c'è gara rispetto alle ambizioni di metter su circoli e squadre da parte di chi sente di non avere un suo quotidiano radicamento nel reale quotidiano.

Ma l'importanza sempre più centrale del popolo cattolico la si riscontra specialmente sul piano qualitativo, quasi socio-antropologico: per la sua eredità e testimonianza di fede, visto che «credere» in qualcosa è oggi cosa rara e forse essenziale; per la sua quotidiana capacità di vivere non facendosi prendere dalla bulimia di quell'edonismo banale e facile (per cui delle cose si gode anche senza averne avuto il desiderio); per la sua quotidiana capacità di vivere il territorio (la terra, l'ambiente, il paesaggio) come un valore aggiunto, rispetto alla pura localizzazione del vivere; per la sua quotidiana capacità di produrre significative relazioni interpersonali e una tendenziale vita comunitaria; per la sua quotidiana capacità di fare integrazione e coesione sociale (con gli anziani non meno che con i lavoratori stranieri, con gli emarginati non meno che con i depressi più o meno soli); per la sua capacità di fare cittadinanza attiva (nel volontariato, come nelle iniziative culturali, come nell'associazionismo di vario tipo). Si tratta, in ultima analisi e interpretazione, della emergente capacità del popolo cattolico di essere post moderno, cioè post industriale, post urbano,

post mediatico, anche post secolarizzato; peraltro senza cadere in tentazione di una regressione verso nostalgie del passato, modelli identitari consolidati, antiche prigionie archetipiche.

È quindi verosimile che si sia di fronte a una importanza del popolo cattolico più interessante di quanto pensano coloro che con esso vogliono far politica. Ma perché tale sommersa importanza non riesce a esprimersi nella dialettica socio-politica? La risposta più immediata potrebbe essere quella che si tratta di un obiettivo che la maggior parte dei cattolici italiani non ritiene più meritevole d'impegno; ma sarebbe una risposta parziale. La verità è che mancano al popolo cattolico i livelli intermedi prima di condensazione della propria forza poi di finalizzazione allo sviluppo collettivo del Paese. Non è che manchino in proposito movimenti, associazioni, gruppi di aggregazione intermedia; ma si tratta di strutture dove il fondo identitario è più religioso e spirituale che d'impegno civile; e dove quindi si formano carismi «caldi» ma non spendibili sul piano sociopolitico. E anche sul piano più tradizionalmente ecclesiastico non è che manchino diocesi capaci di guidare il cammino dei propri fedeli, ma in genere i loro vescovi restano incapaci (per propria carenza personale e/o perché abituati a «far fare» ai superiori gerarchici) di elaborare il collegamento delle dinamiche del loro popolo con le grandi tematiche del momento sociopolitico.

Non essendoci dunque un tessuto e una dinamica di tipo intermedio, si capisce come su tali tematiche gli orientamenti della base cattolica non arrivino affatto; o arrivino distorti dalle convinzioni di chi presume di parlare in suo nome; o arrivino sì corrette, ma quasi casuali e quindi senza adeguato seguito (si pensi all'ultima presa di posizione del Papa sul problema dell'immigrazione).

Chi voglia allora far partecipare il popolo cattolico dello sviluppo complessivo della nostra società deve lavorare sulla crescita del suo tessuto intermedio e delle sue dinamiche intermedie; vale per le gerarchie ecclesiastiche e per l'associazionismo ecclesiale, ma vale anche per chi vuole chiamarlo a responsabilità collettive, magari anche politiche. Altrimenti rischiamo le chiacchiere inutili e confuse che oggi occupano titoli, articoli, dichiarazioni, annunci, siti e circuiti mediatici, verso cui il popolo cattolico si dimostra progressivamente indifferente.

Arturo Parisi

«Chiediamoci perché lasciamo il vecchio Ulivo»



Caro direttore, in uno dei ricorrenti esercizi di cartografia politica, applicata questa volta al Pd, mi trovo mappato sul «Corriere» tra i sostenitori della proposta di Bersani. Nulla da eccepire se la politica fosse fatta di nomi, forme, e di esercizi retorici come sembra in questo scorcio d'agosto la politica della quale si dibatte dalle mie parti. In pochi testi come nella lettera di Bersani mi è capitato di ritrovare tutti assieme i nomi che mi hanno accompagnato in questi ultimi venti anni. Tra Alleanza

Democratica, Ulivo, Pd e Primarie non saprei proprio per quale emozionarmi di più. Purtroppo e fortunatamente anche dietro le leggerissime etichette del linguaggio politico esistono e sono esistiti sentimenti e cose. E il problema della proposta di Bersani è appunto che non si capisce quali cose stiano dietro le etichette da lui ora richiamate in servizio, e quali rapporti esse abbiano con le cose in nome delle quali si è candidato ed è stato eletto alla Segreteria del Partito. Considerata la mia iscrizione nella categoria degli «ulivisti puri» è per primo sul suo Nuovo Ulivo che mi farebbe piacere avere da Bersani qualche delucidazione in più. Come ironizza da par suo Vincino in calce alla mappa del Pd, «tornare all'Ulivo» è di certo «una grande idea» una pensata «meravigliosa» e «pazzesca». Per capire come tornare sarebbe utile capire il perché e il come dall'Ulivo ci siamo allontanati. Senza di questo rischiamo di dimenticare che molte delle condizioni che dell'Ulivo furono all'origine non esistono più, mentre non sono purtroppo venute meno le cause che ne hanno determinato la fine. Né nella proposta di Bersani mi convince il percorso fatto di governi e di legislature di transizione che lui prospetta per portare il Paese fuori dalla disperazione. Non è tempo a mio parere di governi a scadenza e neppure di legislature di transizione. I governi e le legislature che hanno già in partenza una scadenza sono per definizione scadenti. Se Bersani ritiene che sia necessario dar vita di nuovo a una alleanza di natura politica, come appunto fu per noi l'Ulivo, essa deve essere fondata da subito su un progetto di lunga durata per il Paese, e non svolta come una sequenza di iniziative eccezionali, di compromessi a termine. Il Paese non si può permettere di attendere, né noi possiamo chiedere di attenderci.

Arturo Parisi

GLI EDITORI ITALIANI E IL NUOVO FRONTE DEL MERCATO PUBBLICITARIO ONLINE

L'anarco-capitalismo di Google e l'inedita alleanza tra stampa e tv

di MASSIMO MUCCHETTI

Sarà anche *libertarien de gauche*, come ironizza la rivista francese *Multitudes*, ma Google accumula ricchezze meglio di tante imprese meno «progressiste»; come queste fa accordi, vedi quello con l'americana Verizon, per controllare i mercati generati dalle reti telefoniche di nuova generazione; e più di queste incontra difficoltà con Authority e tribunali, chiamati a tutelare la concorrenza e la privacy. D'altra parte, l'anarco-capitalismo della multinazionale di Mountain View coinvolge questioni di profondo spessore democratico come il pluralismo dell'informazione (che soffre quando le risorse e il potere si concentrano troppo e con troppa opacità) e la salvaguardia dei dati personali dall'abuso che può venire non solo dalle dittature (il governo cinese vorrebbe informazioni sulle mail dei dissidenti), ma anche dai grandi clienti pubblicitari di Google (che entrerebbero nella vita degli altri per renderli consumatori compulsivi) e pure dal governo americano (al quale Google non negherà certo, alla bisogna, i segreti della sua banca dati planetaria).

La semestrale 2010 aggiunge miliardi al mito di Sergei Brin e Larry Page, i fondatori. Mentre il mondo coltiva ansioso i semi di una ripresa troppo modesta, Google baldanzosamente aumenta del 23% i ricavi, tutti da pubblicità, e del 30% gli utili, portandoli rispettivamente a 13,6 e a 3,8 miliardi di dollari. Poiché il secondo semestre è sempre migliore del primo, a fine anno i numeri saranno più che doppi, e il tesoro in cassaforte, pari a 19,3 miliardi, salirà a 23-24 miliardi. Google riesce nel miracolo perché il suo modello d'impresa è vincente, ma forse anche perché si riserva di diminuire i margini unitari retrocessi ai fornitori di contenuti, che hanno aderito ai suoi programmi, in costanza di tariffa per gli inserzionisti. E questo in virtù di un potere di mercato fortissimo e crescente.

L'Italia costituisce una delle frontiere su cui Google si gioca il predominio. La sentenza di Milano sulle sue violazioni della privacy rischia di fare giurisprudenza nel mondo. Ma ora è il confronto con l'Antitrust e, più avanti, con l'Authority di garanzia delle Comunicazioni (Agcom) a tenere banco.

Il mercato dei motori di ricerca, come quello della tv commerciale, ha due versanti strettamente collegati: il primo è costituito dall'offerta gratuita della ricerca per parole chiave di siti online, dove Google detiene una quota del 70-80% nel mondo, del 90% in Italia; l'altro mercato è formato dalla vendita di parole chiave ai

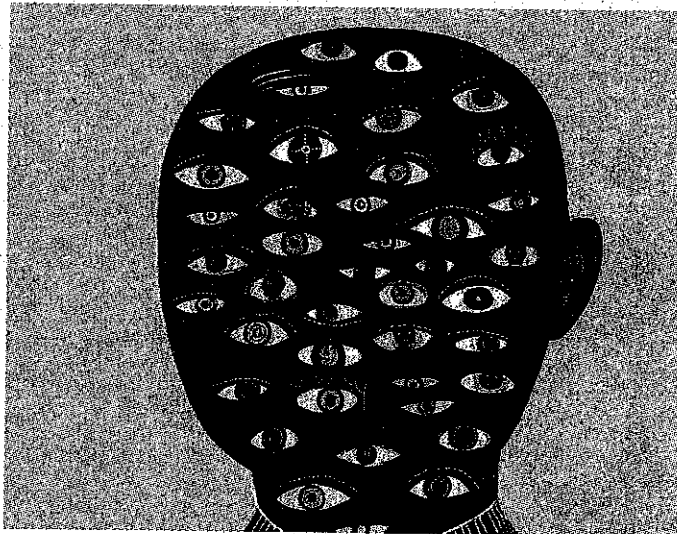
siti che vogliono essere raggiunti dai potenziali clienti, e qui Google ha un predominio difficile da quantificare per l'opacità dei bilanci ma di sicuro solidissimo, grazie a un'audience senza confronti con gli altri motori.

Google attrae buona parte del pubblico collegandolo ad articoli e video, selezionati in base a criteri suoi, non verificabili, e senza remunerare gli editori: lo stesso pubblico che poi rivende agli inserzionisti attraverso il programma Adwords. Agli editori Google offre il programma AdSense, in base al quale riconosce loro un *quid* sui ricavi senza che questi lo possano contrattare. Chi accetta viene definito affiliato, e la parola dice tutto.

All'Antitrust italiano, che ha aperto un proce-

cordo tra parti consapevoli per la condivisione dei ricavi, nella convinzione che si può anche tentare di vivere oltre la legge, ma di eccessi alla fine si muore. E tuttavia Google è forte di un successo meritato che può illudere. Google predica la gratuità e la libertà. Argomenti buoni, e però rappresentativi solo di metà della verità. Come Silvio Berlusconi usò da par suo il pubblico della tv commerciale contro i tentativi radicali di regolazione della comunicazione in Italia, così su scala planetaria, contro chiunque esiga trasparenza, Google si fa scudo degli internauti, destinatari di un servizio che non pagano (finora) con i soldi ma con la disponibilità a farsi bersaglio di avvisi pubblicitari. È possibile che l'Antitrust prenda per buoni i rimedi proposti

da un'azienda il cui capo, Eric Schimdt, insulta i giudici italiani e fa cartello con Verizon in nome del ritorno degli investimenti nell'infrastruttura e in barba alle proteste dei delusi davanti alla sua sede californiana. Ma già si sta aprendo un secondo fronte: la consultazione pubblica sul documento dell'Agcom sui mercati rilevanti e l'analisi del settore pubblicitario. Sembra cosa tecnico-burocratica, ma contiene una mina.



BEPPE GIACOBBE

dimento per abuso di posizione dominante, Google propone due rimedi principali: un meccanismo, che consente all'editore di escludersi dal notiziario restando però dentro il motore di ricerca; la comunicazione della percentuale riconosciuta ai fornitori di news sui ricavi di AdSense. La Federazione italiana degli editori (Fieg) considera tali rimedi insufficienti. Autoescludersi dal notiziario, che compare sempre in alto nella prima paginata di ricerca, equivale a depotenziare la presenza del giornale online in rete, dato il monopolio degli accessi che Google ha saputo costruire. La percentuale sui ricavi dice poco se non se ne sanno l'ammontare e la formazione in relazione ai costi che Google vi carica.

Gli editori, evidentemente, puntano a un ac-

Per un peccato di provincialismo, la legge Gasparri non ha inserito i motori di ricerca nel Sistema integrato della comunicazione (Sic), che comprende perfino le promozioni nei supermercati. Ma l'Agcom ha facoltà di chiedere al legislatore la correzione dell'errore. E diversamente dall'Antitrust, che interviene solo contro gli abusi di posizione dominante, l'Agcom ha il compito di superare le eventuali posizioni dominanti in quanto tali nei mercati rilevanti della comunicazione. Ed è su questo fronte che stampa e tv, di solito antagoniste, possono trovare l'occasione di una convergenza per aggiungere al Sic il mercato rilevante dei motori di ricerca e il suo padrone. Guardando al futuro.

mmucchetti@corriere.it

ANNO SCOLASTICO DON BUONO CONTRO GLI EPISODI DI DISCRIMINAZIONE DELLA MATERIA
Ora di religione, la Curia lancia il monito: «Vigileremo»

IN TUTTA la diocesi sono 323 gli insegnanti di religione: 192 sono impegnati nelle scuole primarie e 62 nelle secondarie. Il nuovo anno scolastico, per loro, sembra aprirsi «sotto buoni auspici», ma la Curia si riserva comunque «di sorvegliare rispettosamente». Ad assicurarlo è don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica. «Non sempre i nostri insegnanti — spiega don Buono — sono stati testimoni di 'sim-

patia', espressa nei loro confronti e nei confronti della materia».

L'ELENCO delle 'prove' fornito da don Buono è lungo: «Moduli per la scelta consegnati al momento sbagliato, orari di lezioni impossibili e discriminatori, tentativi di accorpamento delle classi, disinteresse da parte di qualche collega di altre discipline». Don Buono ricorda che l'insegnante di religione «è chiamato a fare qualcosa di grande, a tradurre in modo didattico, cioè

realmente comprensibile e spendibile, un patrimonio culturale grande e complesso come quello della tradizione cristiano-cattolica». Anzi, sottolinea il numero uno dell'Ufficio Irc, proprio la tradizione cattolica «per la sua intrinseca attenzione all'uomo e alla sua insopprimibile dignità, facilita la costruzione di relazioni squisitamente educative e contribuisce alla formazione di persone a tutto tondo, con le più svariate conoscenze o abilità, ma che possiedono anche competenze a prova di vita».

La Curia lancia l'allarme: in passato ci sono state discriminazioni nei confronti di chi insegna la materia

Ore di religione a rischio sabotaggio

Dalla Diocesi promettono: «Vigileremo ma lo faremo in modo rispettoso»

Non è un comportamento diffuso, ma a Bologna gli episodi di scarsa "simpatia" nei confronti degli insegnanti di religione sono stati "ricorrenti" in passato. Il nuovo anno scolastico sembra aprirsi «sotto buoni auspici», ma la Curia di Bologna si riserva comunque «rispettosamente di sorvegliare». Ad assicurarlo è don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica (Irc), sulle pagine di *Bologna Sette*, il settimanale di *Avvenire*. «Non sempre i nostri insegnanti - sottolinea don Buono - sono stati testimoni di "simpatia" nei loro confronti e nei confronti della materia». L'elenco delle "prove" fornito da don Buono è lungo: «Moduli per la scelta consegnati al momento sbagliato; orari di lezione impossibili e discriminatori; tentativi di accorpamento delle classi; ostentato disinteresse da parte di qualche collega di altre discipline». In passato, spiega il numero uno dell'Ufficio Irc, «sono stati episodi ricorrenti, sia pure in modo non diffuso». Il nuovo anno scola-

stico, invece, «sembra iniziare sotto buoni auspici», precisa don Buono. Del resto, ricorda il sacerdote, «è interesse comune fare in modo che la scuola rimanga un ambiente cordiale e rispettoso dei diritti di tutti, anche degli insegnanti di religione e di coloro che si avvalgono di questa materia». Anche per questo, avverte don Buono, «ci permetteremo rispettosamente, se non disturbiamo, di sorvegliare». In tutta la diocesi di Bologna sono 323 gli insegnanti di religione, di cui 192 impegnati nelle scuole primarie e 62 nelle secondarie. Quella degli insegnanti di religione, «è una presenza qualificata nella scuola - assicura la Curia - sicura nella conoscenza della dottrina e nello stesso tempo aperta alla costruzione di un solido im-

pianto interdisciplinare». L'insegnante di religione, ci tiene a ricordare don Buono, è chiamato a fare «qualcosa di grande», ovvero a «tradurre in modo didattico, cioè realmente comprensibile e spendibile, un patrimonio culturale grande e complesso come quello della tradizione cristiano-cattolica». Anzi, sottolinea il numero uno dell'Ufficio Irc, proprio la tradizione cattolica, «per la sua intrinseca attenzione all'uomo e alla sua insopprimibile dignità, facilita la costruzione di relazioni squisitamente educative e contribuisce alla formazione di persone a tutto tondo - afferma don Buono - capaci non solo delle più svariate conoscenze o abilità, ma anche possessori di competenze a prova di vita».



SALVIAMOLA

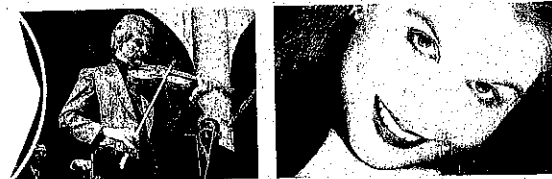
Santo Stefano,
lo spettacolo
di Abbado

Domani tornano in vendita i biglietti per il concerto del 18 settembre nella basilica

Martinelli a pagina 31

Abbado, bacchetta magica per Santo Stefano

Domani tornano in vendita i biglietti per il mega-concerto del 18 settembre



A sinistra, Claudio Abbado che il 18 settembre sarà sul podio dell'orchestra Mozart nella basilica di Santo Stefano (nel tondo). Nelle altre foto, il violinista Giuliano Carmignola e il soprano Julia Kleiter

di UBERTO MARTINELLI

ESISTE in musica un momento di silenzio, breve e profondamente emozionante, che suscita in chi ascolta un senso di attesa e di immanenza. Un po' come trovarsi in piedi su un precipizio e guardare giù prima di lasciarsi andare. Questa epoché, una sorta di sospensione, è presente nei concerti per strumento solista e orchestra di epoca classica e preromantica. L'orchestra esegue quattro accordi, seguiti da una pausa, che introducono alla cadenza eseguita dal solista, subito prima della coda finale. La stessa attesa e la medesima emozionante epoché preludono al concerto di **Claudio Abbado** e dell'Orchestra Mozart, sabato 18 settembre nella Basilica di Santo Stefano, uno straordinario appuntamento, per cui vi sono ancora posti disponibili, inserito nell'ambito dell'iniziativa promossa da *il Resto del Carlino* per raccogliere fondi in vista degli interventi di restauro del secolare e meraviglioso complesso monumentale.

IL DIRETTORE milanese ha voluto che le Sette Chiese

fossero accompagnate dal suono di archi e fiati lungo tre distinti momenti musicali a partire dalle 19, quando i Solisti della Mozart eseguiranno il *Divertimento per violino, viola e violoncello in Mi bemolle maggiore K 563* di Wolfgang Amadeus Mozart nella Chiesa del Sepolcro. Senza soluzione di continuità, come un unico afflato musicale, ancora i solisti, questa volta alle 19.40 nella Chiesa dei protomartiri SS. Vitale e Agri-

ORCHESTRA MOZART

L'evento promosso dal Carlino consentirà la raccolta di fondi per il restauro della basilica

cola, interpreteranno il *Sestetto per archi in Si bemolle maggiore n. 1 Op.18* di Johannes Brahms. Poi, alle 21, nella Chiesa del Crocifisso, Claudio Abbado salirà sul podio della Mozart, accompagnato da tre grandi interpreti come il soprano **Julia Kleiter**, il contralto **Sara Mingardo** e il violinista **Giuliano Carmignola**, per eseguire quattro capolavori bachiani - due arie dalla Passione Secondo Matteo BWV 244, *Erbarme dich*,

mein Gott e *Ich will dir mein Herz schenken*, un'aria dalla Passione Secondo Giovanni BWV 245, *Es ist vollbracht*, o *Trost* e il Concerto per violino BWV 1042 - e, a conclusione di questo meraviglioso programma che abbraccia due secoli di musica, il commovente *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi.

L'ATTESA, proprio come la pausa che introduce la cadenza in un concerto, sta dunque per finire. Lascerà spazio all'emozione di ascoltare la leggendaria bacchetta di Abbado, reduce dai trionfali concerti di Lucerna, a dirigere i suoi prodigiosi ragazzi in uno dei luoghi più straordinari di Bologna. A questo proposito l'Orchestra Mozart informa che la biglietteria riaprirà domani. L'ingresso è a offerta libera, con una donazione minima di 120 euro che permetterà di assistere ai tre momenti musicali. Le donazioni sono effettuabili presso l'Emporio della Cultura (Piazza Maggiore 1/E, tel. 051/273501). Per ulteriori informazioni, rivolgersi all'Ufficio Promozione dell'Orchestra Mozart (promozione@orchestramozart.com).

NON TI SECONDAI DI ME

LA FEDE

«UN PRETE NON MI CONFESSÒ
PERCHÉ ERO COMUNISTA
FU UNA GRANDE DELUSIONE»

IL VUOTO

«MI MANCA UN FIGLIO,
PER QUESTO SONO ISCRITTO
A 'PORTE APERTE'»

Il giovane sindacalista del Pci che diventò Amico di Lercaro

Paolo Pini, una 'conversione' ideologica e mille mestieri



di GIANNI LEONI

SINDACALISTA e podologo, ma anche calzolaio, falegname, tecnico, fattorino, scrittore, collezionista, poeta, presidente, dirigente delle Acli e chissà cos'altro. Paolo Pini, l'uomo dei mille mestieri, è magro, calvo, porta gli occhiali sul naso e, ormai in vista dell'autunno numero 81, pesca i ricordi uno dopo l'altro con tono quieto e un po' vago, come se parlasse di un altro. «Ho cominciato al collegio 'Primodi' di via Fondazza. Aggiustavo le cinghie degli zoccoli a un centinaio di ragazzi»,

“ DALLA CGIL
ALLA CISL

**Avevo un ottimo rapporto
con il cardinale perché
ero nell'associazione
che raccoglieva fondi
per le nuove chiese**

racconta nella sua casa di via Umbria 1, piccolo museo di santini, minerali e fossili. «Come li ho avuti? Curavo i piedi a una signora — spiega — e il figlio mi pagava con pietre antiche. Gli altri pezzi, almeno in parte, li ho trovati io». In collegio c'era finito nel '39, dopo la morte del padre, vigile urba-

no. «Inseguiva i ladri in bicicletta anche fino a Vignola. Univa l'utile al dilettevole perché gli piaceva pedalare e ogni tanto partecipava alle corse degli ex combattenti. Una polmonite doppia l'ha ucciso, nel '33».

VITA dura, in quei giorni lontani: lui, la mamma e la nonna materna. «Al 'Primodi' sono rimasto cinque anni, poi ho lasciato gli zoccoli per il lavoro di fattorino all'Alfa Romeo, nel '44, con i tedeschi. Ma è stato un periodo breve. La guerra aveva lasciato la gente a piedi nudi e le scarpe erano molto richieste. E così ho deciso al lavoro di calzolaio, stavolta a domicilio. La mamma preparava le tomatte e io mattevo a punto il resto». Un'attività a tempo pieno, e del resto Pini, con i piedi, ci ha sempre saputo fare: li riveste e li cura. «Facevo il podologo con buon successo a Bologna e nel Ferrarese», conferma. Belle soddisfazioni, incrinata da qualche piccolo dubbio: continuare a dar di colla e di martello? Insistere con suole, chiodi, tacchi, soprattacchi calli e alluci? Macché. Troppo esuberante, il giovane Paolo, per rimanere a lungo sullo sgabello davanti al tavolino del ciabattino. Ed eccolo, nel '46, in una fabbrica di caramelle in via de' Fusari.

«**AGGIUSTAVO** le primissime, rudimentali macchine automatiche. Ma poco tempo dopo mi sono trasferito da una famiglia di falegnami ebrei, al Pontelungo. Da

“ ORFANO
DI PADRE

**Cominciasti a lavorare
da bambino in collegio:
aggiustavo gli zoccoli
Poi ho fatto il podologo,
il falegname, il poeta...**

li portavo gli infissi con un piccolo biroccio, gavetta piena di cibo al seguito, fino a via Leandro Alberti. In quel periodo, grazie a un amico comunista, presi coscienza dell'importanza del sindacato, un settore che ha accompagnato buona parte della mia vita». Lavoro e impegni sindacali in falegnameria e stesso programma più tardi alla 'Simoncini', specializzata nella costruzione di matrici per linotype. «Ci sono rimasto per 38 anni e sempre lì ho organizzato la Cgil». Erano i giorni dell'attentato a Togliatti, l'Italia viveva momenti delicati e l'unità sindacale era finita in briciole incalzata dai sindacati liberi. Proprio allora il giovane comunista Paolo Pini incappò nella prima grande delusione: «Il prete non mi volle confessare. Il tuo partito è scomunicato e quindi non puoi avvicinarti ai sacramenti, mi disse. Su quei giorni ho scritto un diario e tante poesie».

RICORDI rimessi in fila con lo sguardo su una cartella di vecchi documenti: immagini, giornali, volti spinti indietro dal tempo, radicate ideologie sostituite da nuove speranze. Ed ecco il passaggio dalla Cgil alla Cisl, e l'incontro con personaggi come Giovanni Bersani, Antonio Poma, Giuseppe Dossetti, «che ci parlava dei preti operai osteggiati dalla Chiesa», e Giacomo Lercaro, «con cui avevo un attimo rapporto anche perché facevo parte dell'associazione 'Amici del cardinale', impegnata nella raccolta di fondi per le nuove chiese». Così Paolo Pini racconta la sua vita di ex numero uno del circolo Acli 'Giovanni XXIII', di cui è tuttora dirigente, di membro del direttivo della Fim e ora, da pensionato, in quello della Fim. Un'esistenza ricca di attività, ma turbata da un grande vuoto: «Ci si sposa per avere figli e io non ne ho avuti. Il ruolo di genitore mi manca molto, e allora mi sono iscritto all'associazione 'Porte aperte', basata sul principio dell'amicizia e dell'ospitalità».

UNA VITA DURA

Paolo Pini, 81 anni,
sposato senza figli,
nell'abitazione
di via Umbria

A destra, dall'alto: negli
anni Cinquanta con il
cardinale Giacomo
Lercaro; il senatore
Giovanni Bersani;
e ancora un giovane
Pini nei panni
di rappresentante
della Fim-Cisl

La parrocchia di Riale in festa: al via le iniziative per i 50 anni

Il periodo più intenso delle celebrazioni sabato con l'inizio della Sagra

di GABRIELE MIGNARDI

— CASALECCHIO —

COMPIE cinquant'anni la parrocchia di Riale: comunità di confine e vero elemento unificante di un borgo diviso fra i comuni di Casalecchio e Zola. Il 28 ottobre 1960 il Cardinale Giacomo Lercaro con apposito decreto ne definì i confini, assegnando territori e 'anime' prima appartenenti alle parrocchie confinanti di Ceretolo e Gesso.

In mezzo secolo di vita i fedeli di Riale sono passati da mille a 4mila e, grazie all'impegno di parroci e parrocchiani, oggi fra la via Donizetti e la via Bazzanese è sorto un moderno complesso che avvolge la moderna chiesa dedicata a San Luigi Gonzaga progettata da Glauco Gresleri. Fra i rialesi di vecchia data sono in tanti a ricordare le difficoltà di Don Giuseppe Dotti, all'epoca cappellano a Zola e primo sacerdote alle prese con una casa-canonica che era il rustico (malandato) di un fondo colonico abbandonato e con l'unico edificio sacro messo a disposizione dalla famiglia Minelli: l'oratorio di San Gaetano ancora oggi esistente all'ingresso del borgo.

«**ALLORA** ci stavano al massimo una quarantina di persone e, per diversi anni, le celebrazioni si svolsero in quell'oratorio così generosamente messo a disposizione — ricorda Corrado Balotta,

CONQUISTE

**Fedeli da mille a 4mila;
da un rustico malandato alla
nuova chiesa con l'oratorio**

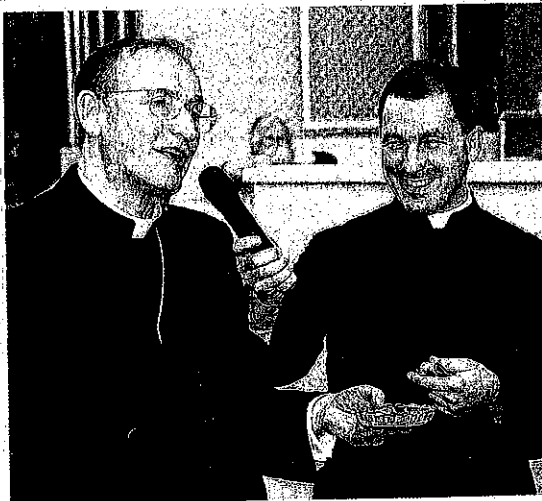
che per l'occasione ha raccolto materiali fotografici, curiosità e bollettini — solo nel 1965 si poté usare il salone che fu la nostra prima vera chiesa. E ce n'era bisogno perché, in dieci anni, la popolazione era già raddoppiata». Notevoli le difficoltà affrontate da don Giuseppe

per ottenere la licenza dal Comune di Casalecchio per edificare la nuova chiesa, cresciuta sotto il livello della strada proprio per superare le norme contraddittorie del piano regolatore.

UN'OPERA che portò a termine il secondo parroco, don Vittorio Fortini, arrivato nel 1981 e restato fino al 1998: un periodo di continua crescita urbanistica e di strutturazione della pastorale, a partire da quella delle famiglie e

dei giovani. «Nel disegno del logo del nostro giubileo sono confluiti tanti elementi, compreso il campo da gioco che ha tanto contribuito a creare aggregazione nella frazione — spiega Stefano Cellini — tanti di quei ragazzi ora hanno famiglia e figli e sono stati gli elementi di iniziativa che hanno caratterizzato la nostra parrocchia. A partire dalla sagra di settembre».

SUL VERSANTE dell'evangelizzazione nel prossimo mese di ottobre col contributo dei religiosi appartenenti all'ordine dei Fratelli e delle Sorelle di San Francesco inizieranno le missioni parrocchiali, con predicazione e catechesi nelle case. Mentre l'avvio del periodo più intenso delle celebrazioni coinciderà con l'inizio (sabato prossimo) della 48esima edizione della sagra di Riale: «C'è il giubileo della comunità. Poi ci sono le predicazioni e la riscoperta delle ragioni della nostra fede e di tutto quanto c'è di bello nell'esperienza della gente di Riale — spiega il giovane parroco don Daniele Busca —. La comunità che si è formata in questi anni è solida e generosa, e questo anniversario è l'occasione per confermare la nostra fedeltà al Signore» dice il sacerdote, che fra poche settimane ricorderà anche i vent'anni dalla sua ordinazione. Alla fine di ottobre è inoltre prevista la visita del cardinale Carlo Caffarra.



GUIDA Il parroco don Daniele Busca con monsignor Ernesto Vecchi



FLASH

Cattolici

I mostri sacri

«Come sindacalista della Cgil poi della Cisl, e come iscritto alle Acli, ho conosciuto Giuseppe Dossetti e il senatore Giovanni Bersani»



Il dono Acli

L'impegno del sabato

«All'azienda Simoncini destinavamo l'importo di un quarto d'ora di lavoro, il sabato, all'associazione del cardinale Lercaro per le nuove chiese»



Pensionato e dirigente

«Dal '73 al 2001 sono stato presidente del circolo Acli dell'Istituto Giovanni XXIII. Ancora adesso, pur in pensione, faccio parte del direttivo»

L'OPERA Marella si prepara a celebrare il 41esimo anniversario della morte del suo fondatore. Con la speranza che la beatificazione del frate sia davvero vicina. Il direttore dell'Opera, padre Gabriele Digani, assieme al presidente Osvaldo Zocca e a padre Elia Facchini, postulatore della causa di beatificazione di Padre Marella, ha preso carta e penna per invitare tutti alle celebrazioni del fine settimana da 4 al 6 settembre. «Possiamo dire con serenità di spirito — scrive padre Digani — di essere diventati una delle più importanti opere ormai conosciute ed affermate. Abbiamo fatto una scelta che in modo chiaro ci mette a contatto con una fascia di giovani e meno giovani, i quali trovano un'istituzione adatta alla loro sopravvivenza». I vertici dell'Opera si rivolgono a tutti: devoti, ex allievi, benefattori,

TRE GIORNI DI CELEBRAZIONI Devoti, ex allievi e amici Tutti in festa per padre Marella

amici, volontari e associati.

SONO tutti chiamati a fare «comunità attorno alla tomba del servo di Dio, don Olinto Marella, in un momento particolare e non facile per tutto il mondo, insanguinato di morti violente e di sconvolgimenti di popoli che hanno provocato sofferenze ed afflizioni continue. E' un periodo turbato e inquieto che confidiamo possa essere superato dal richiamo e l'intercessione dei Santi, operatori di pace e serenità di cuore». Le celebrazioni iniziano sabato, alle 17,30, con la messa celebrata nella cattedrale

di San Pietro dal vescovo ausiliare Ernesto Vecchi. Il clou delle celebrazioni sarà però domenica, con la messa alle 11 sulla tomba di padre Marella, nella chiesa della Sacra famiglia a San Lazzaro, nella Città dei ragazzi in via dei Ciliegi. La funzione sarà presieduta da monsignor Alberto Di Chio, incaricato diocesano per l'ecumenismo. A seguire sarà proiettato, nella cripta della chiesa, il documentario 'Un cappello di carità. L'Opera Marella ieri e oggi', per ricordare la figura del frate e raccontare i progetti di solidarietà che l'opera da lui fondata porta avanti.

INFINE, l'immane pranzo e un triangolare amichevole di calcio tra le squadre dei Consiglieri comunali di Bologna, della ditta Carpigiani e dell'Opera Marella. Domenica, alle 15,30 al cinema Perla di via San Donato, è in programma una tavola rotonda su Padre Marella, mentre in piazza Bracci a San Lazzaro, dalle 17 alle 23,30, il consueto concertone di Hey Joe. Ultimo appuntamento lunedì alle 21, nella sede della delegazione del sovrano militare dell'Ordine di Malta, in via Cesare Battisti, per la presentazione del libro 'Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove' a cura di Vincenzo Lagioia. Saranno presenti la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, e Valerio Neri, docente di Storia romana.

Da sabato 4 settembre

Una tre giorni per ricordare Padre Marella



Padre Olinto Marella

L'Opera Marella si prepara a celebrare il 41° anniversario della morte del suo fondatore. Con la speranza che la beatificazione del frate bolognese sia davvero vicina. Il direttore dell'Opera, padre Gabriele Digani, insieme al presidente Osvaldo Zocca e a padre Elia Facchini, postulatore della causa di beatificazione di Padre Marella, ha preso carta e penna per invitare tutti alle celebrazioni del prossimo fine settimana (4-5-6 settembre). «Possiamo dire con

serenità di spirito — scrive padre Digani — di essere diventati una delle più importanti opere ormai conosciute ed affermate. Abbiamo fatto una scelta che in modo chiaro ci mette a contatto con una fascia di giovani e meno giovani, i quali trovano un'istituzione adatta alla loro sopravvivenza». E aggiunge: «Speriamo che la presente lettera rafforzi la speranza di vedere presto, come luminoso esempio alla città di Bologna, Padre Marella sugli altari con

l'insegna della beatificazione». I vertici dell'Opera si rivolgono a tutti: devoti, ex allievi, benefattori, amici, volontari e associati. Le celebrazioni iniziano sabato 4 settembre, alle 17.30 con la messa celebrata nella cattedrale di San Pietro a Bologna dal vescovo ausiliare Ernesto Vecchi. Il clou delle celebrazioni sarà però domenica, con la messa alle 11 sulla tomba di padre Marella, nella chiesa della Sacra famiglia a San Lazzaro, nella Città dei ragazzi in via dei Ciliegi.

**IL RELIGIOSO
DEI POVERI**Padre Marella
in compagnia
dei suoi ragazzi

Due giorni di manifestazioni per il quarantunesimo anniversario della scomparsa di don Olinto

La città ricorda padre Marella

Il 4 settembre in San Pietro messa presieduta dal Vescovo Ausiliare Mons. Vecchi

di Giancarlo Fabbri

Il 6 settembre 1969, a 87 anni, lasciava questo mondo il sacerdote don Olinto Giuseppe Marella; prete e non monaco come generalmente si crede, ma da tutti conosciuto come Padre Marella. Religioso e sant'uomo in vita, che giace nella chiesa della Sacra Famiglia, in via dei Ciliegi 6, a San Lazzaro. Proprio dove nel 1954 don Olinto aveva fondato la seconda "Città dei Ragazzi", dove accolse tanti bambini orfani o poveri, e il "Villaggio Artigiano" con 24 abitazioni. Sabato e domenica "il padre" (come lo definivano i suoi ragazzi; e da qui l'appellativo di "Padre Marella") verrà ricordato con varie iniziative sia a San Lazzaro che a Bologna con la speranza che si giunga presto alla sua beatificazione. Un riconoscimento della sua santità che si dice, o si spera, avverrà entro il 2012 a seguito del riconoscimento della miracolosa guarigione di Pietro Nobilini. Uno dei suoi tantissimi "figlioli" provenienti da tutta Italia a cui diede - andando personalmente alla questua per le strade di Bologna, accanto a cinema, teatri e negozi - alloggio, cibo, istruzione e lavoro.

Il Servo di Dio don Olinto Marella sarà infatti ricordato a Bologna sabato 4 settembre, alle 17.30,

con una messa nella chiesa cattedrale di San Pietro, in via Indipendenza, concelebata dal vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi. Domenica 5, alle 11, un'altra messa concelebata da monsignor Gabriele Cavina, vice vicario generale della Diocesi bolognese, a San Lazzaro, sulla tomba del sant'uomo nella chiesa di via dei Ciliegi dedicata alla Sacra Famiglia. Sempre domenica alle 15.30 al cinema Perla di Bologna, in via San Donato 38 nella parrocchia di Sant'Egidio, si terrà il dibattito con proiezioni: "Padre Marella: la carità a Bologna ieri e oggi". Nello stesso giorno, dalle 16 alle 23.30 in piazza Bracci a San Lazzaro, si terrà in suo onore "Hey Joe" con spettacoli e concertone musicale.

Ultimo appuntamento lunedì 6 settembre alle 21, nella sede della delegazione del sovrano militare dell'Ordine di Malta, in via Cesare Battisti, per la presentazione del libro "Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove", a cura di Vincenzo La Gioia. Presente la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, e Valerio Neri, docente di Storia romana.



Una vita per gli orfani

**Dalle accuse
di modernismo
alla santità**

(G. F.) A 41 anni dalla sua morte don Olinto - nato il 14 giugno 1882 a Pellestrina (Venezia) - è sempre presente nella memoria dei bolognesi. Ordinato sacerdote nel 1904 fu insegnante nel seminario di Chioggia e fondatore, nella sua Pellestrina, di scuole e ricreatori. Sospeso a Divinis, per "modernismo" venne poi riabilitato nel 1925, a Bologna, dal cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca. Nella città delle Due Torri ha insegnato filosofia nei licei Galvani e Minghetti. Nel 1934 ha fondato un gruppo di assistenza e case rifugio per bambini orfani e abbandonati e ha realizzato una prima "Città dei Ragazzi". La seconda nel 1954, a San Lazzaro, dove è morto nel 1969.



Scuse al prof. Zamagni

Per un increscioso equivoco, i contenuti dell'intervista «Che pena questa città che non reagisce» non sono in alcuna maniera attribuibili al professor Stefano Zamagni. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.